

Il Corpo Italiano di Liberazione

Il Corpo Italiano di Liberazione (CIL) continuò, con maggiori possibilità, l'opera del 1° raggruppamento motorizzato. I suoi ranghi si accrebbero infatti progressivamente – e ciò, nonostante le difficoltà che gli alleati continuavano a frapporre – fino a raggiungere la forza non trascurabile di 15 battaglioni, 11 gruppi di artiglieria e numerosi altri reparti minori al livello di compagnia, per un totale di circa 25.000 uomini. Si trattò, in definitiva, di un vero e proprio Corpo d'Armata, articolato su una Divisione paracadutisti (la «Nembo»), rientrata dalla Sardegna, e 2 Brigate.

Continuando, senza interruzioni, le operazioni svolte dal 1° raggruppamento motorizzato (la trasformazione era avvenuta mentre tutte le unità italiane erano in linea), il CIL svolse ininterrottamente attività belliche sino agli ultimi di agosto del 1944, portandosi fino ad Urbino, a contatto con la «linea gotica». Sua caratteristica peculiare fu di avere nelle sue file uomini di tutte le armi e specialità, sia raggruppati in reparti organici (è il caso dei fanti, dei bersaglieri, degli alpini, dei paracadutisti, degli artiglieri, dei genieri) sia inseriti in reparti di fanteria (è il caso della cavalleria, dei granatieri, dei carristi, che non avevano in seno al CIL unità organiche). Tutto l'Esercito italiano fu così rappresentato. Del CIL fecero parte anche i battaglioni «Bafile» e «Grado» del ricostituito reggimento «S. Marco»: i marinai delle due unità combatterono a terra fianco a fianco con i commilitoni dell'Esercito, con pari ardore ed entusiasmo.

Rispetto alle operazioni del 1° raggruppamento motorizzato le azioni svolte dal CIL furono ovviamente più consistenti e robuste: dalle Mainarde ad Urbino l'avanzata del CIL non conobbe soste e fu, in diverse occasioni, travolgente, superando anche gli obiettivi fissati dai comandi superiori.

Molte furono le città liberate dal CIL: esse accolsero i militari italiani con grandiose manifestazioni di entusiasmo, sia per la fine dell'incubo dell'occupazione tedesca, sia perché a porvi termine erano Unità con il Tricolore.

Nel X Corpo d'Armata britannico, il CIL venne schierato tra la 2ª Divisione neozelandese e la XXIV Brigata Guardie; ad esso venne affidato il settore tra Colle delle Mainarde e Monte Curvale, a

di Luciano Lollo

protezione dell'importante centro di Colli al Volturmo.

Inizialmente il CIL mantenne su questo fronte un atteggiamento difensivo, eseguendo diversi colpi di mano, contro le posizioni del nemico, che consentirono di migliorare e rettificare la linea occupata. Poi, dopo l'inizio dell'offensiva alleata sul fronte di Cassino, anche la Grande Unità italiana ebbe ordine di passare all'attacco.

Malgrado le difficoltà opposte dal terreno – di natura tipicamente alpina – e la forte resistenza dei germanici, le unità del CIL occuparono S. Biagio Saracinesco, Monte Mare, Balzo della Cicogna, Monte Cavallo e proseguirono quindi l'avanzata lungo le difficili Valli del Caneto e di Fondillo, per raggiungere Opi e tagliare la strada che collega Avezzano con Alfedena.

L'operazione venne condotta con successo dal battaglione alpini «Piemonte»; essa era ancora in corso, allorché il CIL ricevette l'ordine di trasferirsi sull'ala destra dell'8ª Armata, sul litorale adriatico.

Più volte il Comando Supremo italiano aveva rappresentato agli organi alleati l'opportunità di impiegare i reparti italiani – meno idonei per le profonde avanzate in pianura, a causa della scarsità di mezzi motorizzati di cui erano provvisti – in terreni collinosi e montani.

Già le operazioni svolte dal 1° raggruppamento motorizzato e quindi dal CIL nelle Mainarde e nel Parco Nazionale d'Abruzzo avevano confermato la validità di tale richiesta; sicché il Comando dell'8ª Armata decise di fare agire le unità italiane su quel tratto del fronte adriatico che presentava appunto caratteristiche tali da favorire l'impiego di truppe per la maggior parte appiedate.

Il CIL, che intanto aveva raggiunto la sua massima consistenza numerica, ebbe infatti assegnato il settore compreso tra le propaggini nord-orientali della Maiella e l'allineamento Paglietta-Crecchio-Chieti; sul suo fianco destro operava la 4ª Divisione indiana e su quello sinistro la Divisione «Force». L'allineamento iniziale occupato dalle nostre unità correva a nord del Sangro: di fronte ad esso erano i centri tedeschi maggiormente forti-

ficati di Guardiagrele, Orsogna, Crecchio; inoltre, i germanici avevano lasciato un battaglione di Alpenjäger a difesa tra Monte Amaro e Tavola Rotonda, sulla Maiella. Una seconda linea difensiva era stata organizzata sul fiume Foro, a sud di Chieti e di Francavilla a Mare.

In conseguenza degli eventi favorevoli manifestatisi nel settore della 5ª Armata americana – che avevano portato allo sfondamento sul fronte di Cassino ed alla liberazione di Roma – anche l'8ª Armata britannica riprese l'offensiva verso nord. Il CIL ebbe quindi a sua volta, l'8 giugno, l'ordine di attaccare le posizioni nemiche antistanti e di puntare verso il fiume Foro ed oltre.

La penetrazione nel dispositivo nemico fu dapprima molto dura: da tempo i tedeschi avevano posto in atto lavori di fortificazione molto efficienti (postazioni per armi automatiche, lavori di scavo, campi minati), ben collaudati dai precedenti attacchi degli inglesi; inoltre, le loro posizioni erano, in genere, appoggiate ad ostacoli naturali molto forti. Tuttavia, la violenta pressione dei nostri ebbe ragione della ostinata resistenza germanica e reparti della «Nembo», lo stesso 8 giugno, liberarono Crecchio, Canosa, Orsogna; il giorno seguente era la volta di Guardiagrele che veniva presa dopo sanguinosi combattimenti dal 68° reggimento fanteria.

Superati i primi e più difficili ostacoli, l'avanzata del CIL poté svilupparsi in profondità e numerosi altri centri furono tolti al nemico.

Intanto, il pomeriggio del 9, una compagnia in avanguardia della «Nembo» superò di iniziativa il fiume Foro e, proseguendo verso nord, marciò su Chieti che raggiunse verso sera. Dopo alcune scaramucce con i tedeschi, il reparto entrò in città e vi issò il Tricolore. L'impresa risultò altamente significativa: Chieti fu infatti il primo capoluogo di provincia liberato da unità italiane; inoltre, la rapidità dell'impresa colse alla sprovvista il nemico, che non poté operare le consuete distruzioni di opere d'arte e manufatti. Da rilevare, infine, che Chieti non era compresa nel settore affidato al CIL; tuttavia, di fronte al fatto compiuto, il Comandante del V Corpo d'Armata britannico ritenne di buon grado di modificare i limiti settoriali en-

segue a pag. 40

Il C.I.L., di Luciano Lollo

tro cui operava il CIL e la città rimase ad esso affidata.

L'11 giugno altre unità italiane liberarono Sulmona e superarono il fiume Pescara.

La rapida avanzata dell'8ª Armata indusse i tedeschi a ripiegare ovunque precipitosamente: anche le posizioni montane della Maiella furono abbandonate. Pertanto tra il 12 ed il 16 giugno, reparti del CIL eseguirono operazioni di rastrellamento nelle zone antistanti le posizioni raggiunte, che li portarono il 13 giugno a L'Aquila e il 15 a Teramo. È superfluo descrivere con quale truppe liberatrici; è invece opportuno porre in risalto che in molti casi le popolazioni cooperarono con esse per riattivare, anche con mezzi di circostanza, le numerose interruzioni operate dai tedeschi in ritirata.

Dal giorno 17 giugno il CIL passò alle dipendenze operative del Corpo d'Armata polacco del generale Anders, al cui fianco era entrata in linea anche la Brigata partigiana «Marche». Alla Grande Unità polacca era stato assegnato il compito di inseguire il nemico e di raggiungere Ancona, muovendo su due direttrici: la strada costiera ed il complesso rotabile Chieti-Teramo, Ascoli-Macerata.

Il CIL ricevette il compito di percorrere la direttrice più interna, dare sicurezza al Corpo polacco sulla sinistra ed occupare le varie località sgomberate dai tedeschi. Si temeva che il movimento delle nostre Unità riuscisse difficoltoso a causa delle numerose interruzioni operate dai germanici; ancora una volta, peraltro, i lavori di riattivazione stradale vennero effettuati con la massima celerità, usufruendo del concorso generoso e disinteressato della popolazione civile: talché i movimenti in avanti vennero effettuati nei limiti di tempo previsti.

Il Comandante del CIL dispose in particolare che la «Nembo» gravitasse nella zona di Teramo, spingendo avanguardie ad Ascoli; che la I Brigata mantenesse l'occupazione di L'Aquila e garantisse le comunicazioni sulla rotabile Popoli-L'Aquila-Rieti; che la II Brigata e l'artiglieria si orientassero a seguire i movimenti della «Nembo».

Ascoli fu raggiunta da una pattuglia della 184ª compagnia motociclisti il 18 giugno alle ore 13 circa; la città era stata abbandonata dal nemico all'alba.

Poiché l'avanzata oltre Chieti era avvenuta senza incontrare resistenze nemi-

che, il Comandante del CIL spinse ulteriormente le sue avanguardie verso nord, in direzione di Macerata: occorre infatti mantenere il passo con le altre Unità dell'8ª Armata.

A sud di Macerata, sul torrente Fiastra, in corrispondenza dell'omonima abbazia, la 184ª compagnia motociclisti incontrò una forte resistenza germanica; il nemico reiterò quindi la sua difesa il giorno 26 sul fiume Chienti, dove riuscì a respingere un robusto attacco sferrato dai nostri.

Parve necessario ammassare «in loco» forze più consistenti; il Comandante del CIL fece quindi sospendere l'azione su Macerata per avere il tempo di far serrare sotto tutte le sue Unità; senonché il 30, inaspettatamente, i tedeschi sgombrarono la città. Il pomeriggio dello stesso giorno Unità italiane entrarono in Macerata senza combattere.

Si trattava ora di superare il fiume Potenza.

Mentre un gruppo tattico di formazione veniva incaricato dell'operazione, il CLXXXIV battaglione genio guastatori raggiunse la zona di Tolentino e si impadronì della città. Questi movimenti dovevano costituire la premessa per un nuovo balzo in avanti, fino alla zona di Serra San Quirico-Castellbellino, sul fiume Esino, a protezione del fianco sinistro del Corpo d'Armata polacco, che muoveva verso Ancona.

Seguirono, dopo alcuni giorni, duri combattimenti per la conquista di Filottrano, che costituiscono una delle pagine più belle e più gloriose di tutta la campagna del CIL.

Il 1º luglio il gruppo tattico incaricato di proseguire l'avanzata, dopo aver superato il fiume Potenza, articolato su due colonne, si era così schierato:

– colonna di destra (183º reggimento paracadutisti «Nembo» e I gruppo da 75/27 del 184º reggimento artiglieria) attestata con gli elementi avanzati sul torrente Monocchia;

– colonna di sinistra (CLXXXIV battaglione guastatori, una compagnia mortai e minori reparti di artiglieria) attestata sul fiume Potenza in posizione più arretrata rispetto alla colonna di destra.

A protezione del fianco sinistro del gruppo tattico si trovava la 184ª compagnia motociclisti.

Dal 2 al 4 luglio, quasi un prologo all'investimento di Filottrano, il gruppo

tattico «Nembo» tentò di forzare il torrente Fiumicello, incontrando un'accanita resistenza da parte del nemico.

In particolare, il XVI battaglione paracadutisti riuscì il 2 a passare il corso d'acqua ed a raggiungere due località poco distanti da Filottrano (Imbrecciata e Case Santa Maria), sulle quali si sistemò a difesa; ma il 4 fu contrattaccato in forze dai tedeschi, appoggiati da firi concentrati di artiglierie e di mortai. Reagendo violentemente, i valorosi paracadutisti respinsero il nemico; tuttavia il generale Utili preferì non esporre ad inutili rischi quei prodi e fece ripiegare il battaglione a sud del torrente Fiumicello. Tenuto conto dei movimenti compiuti in quei tre giorni dalle altre unità, la sera del 4 la situazione del gruppo tattico era la seguente:

– XVI battaglione a sud del Fiumicello, nella zona di Osteria Nuova;

– XV battaglione tra quota 123 e C. Cesari, con gli avamposti sul torrente;

– artiglierie del 184º reggimento schierate a ridosso dei due battaglioni;

– CLXXXIV battaglione guastatori oltre il Fiumicello, sul fianco sinistro dello schieramento;

– 184ª compagnia motociclisti a sud di Cingoli.

Il grosso della «Nembo» si era intanto portato a sud di Macerata, nella zona dell'abbazia di Fiastra, pronto a compiere un nuovo balzo in avanti.

Il combattimento del 4 luglio era costato alle nostre Unità: 10 morti, 35 feriti e 7 dispersi. Anche il nemico aveva avuto circa 50 tra morti e feriti. Queste cifre testimoniano della violenza del combattimento e del sacrificio dimostrato dai nostri paracadutisti.

In base a notizie fornite da prigionieri tedeschi. Filottrano risultava saldamente difesa da almeno due battaglioni di fanteria (appoggiati da consistenti reparti di mortai e di artiglierie).

S'imponneva quindi l'esigenza di fare serrare rapidamente sul Fiumicello tutte le unità del CIL, per sostenere uno scontro che si preannunciava quanto mai violento.

Pertanto il generale Utili, sfruttando un rinforzo di 60 automezzi forniti dal comando dell'8ª Armata, spostò la I Brigata (che aveva raggiunto Tolentino) sul fiume Potenza, l'11ª artiglieria nella zona ad est di Appignano, il XIII battaglione

dell'«Nembo» nella stessa Appignano.

Il 5 luglio i polacchi conquistarono Osimo e superarono il fiume Musone ad ovest di Filottrano; era quindi necessario che il gruppo tattico «Nembo» si impadronisse di tale città. A tal fine il giorno 6 le nostre truppe ripresero l'avanzata oltre il torrente Fiumicello.

L'attacco a Filottrano si preannunciava arduo non solo per la consistenza delle truppe nemiche, di cui è già stato fatto cenno, ma anche per forza intrinseca del terreno su cui sorge la cittadina: una collina di 270 metri di altitudine, dominante tutte le provenienze, protetta sul davanti dal torrente Fiumicello e sul tergo dal fiume Musone, dotata di robusti avamposti rispettivamente sui costoni di Imbrecciata ad est, di C. Nuove a sud e di Le Grazie ad ovest. Era dunque necessario predisporre l'operazione con la massima accuratezza.

I combattimenti preliminari ebbero luogo il 6 e il 7 e consentirono al 183° di portarsi sulle posizioni di C. Nuove; il CLXXXIV guastatori, sostituito sulle posizioni raggiunte dal XIII battaglione paracadutisti, passò in rincalzo al 183°; una forte massa di artiglieria (complessivamente 7 gruppi, dei quali uno da 149/19) fu schierata immediatamente a sud del torrente.

L'attacco a Filottrano fu fissato per la mattina dell'8. L'azione fu così articolata:

- colonna di destra (183° «Nembo»): avrebbe attaccato lungo la direttrice Villanova-Filottrano;

- colonna di sinistra (XIII battaglione): avrebbe effettuato un'azione sussidiaria da sud, lungo la rotabile Imbrecciata-Filottrano;

- riserva divisionale (CLXXXIV battaglione guastatori e XIV battaglione paracadutisti): avrebbe gravitato verso destra;

- artiglieria: due gruppi da campagna orientati a favore della colonna di destra ed uno della colonna di sinistra; restanti gruppi come massa di manovra;

- previsto il concorso di fuoco da parte di due gruppi pesanti e di due reggimenti da campagna polacchi;

- previsto il concorso di carri pesanti della 5ª Divisione polacca.

Dopo un'ora di preparazione di artiglieria violenta e concentrata, alle ore 7,30 del giorno 8 le fanterie lasciarono le basi di partenza per l'attacco. Sostentando una dura lotta, dopo 3 ore, la colonna di destra raggiunse il margine orientale dell'abitato. A questo punto

il combattimento si frazionò in mille episodi: i nostri, con indomito coraggio, lottarono casa per casa, nelle strade, nelle cantine, in violenti corpo a corpo all'arma bianca, per snidare e cacciare i difensori. Sembrava che la cittadina fosse ormai in mano agli italiani; ed invece alle ore 15 i germanici sferrarono un violento contrattacco che costrinse i nostri reparti avanzati a ripiegare; soltanto una compagnia poté rimanere in città a difesa dell'ospedale.

Verso le 19 gli italiani tornarono impetuosamente all'attacco e ristabilirono i collegamenti con l'ospedale; il calare delle tenebre indusse peraltro il comandante del gruppo tattico a sospendere le operazioni ed a ritirare i suoi uomini su posizioni arretrate migliori. Durante la notte il nemico, fortemente provato, abbandonò Filottrano. Alle 6 del giorno seguente i nostri poterono finalmente compiere il loro ingresso, dopo piccole scaramucce con elementi delle retroguardie tedesche.

Il combattimento di Filottrano costituisce un evento che può definirsi, senza tema di esagerazione, epico e resta affidato alla storia come l'operazione più brillante del CIL. Italiani e tedeschi combatterono con pari ardimento e valore; le perdite risultarono rilevanti da entrambe le parti. Il CIL ebbe 56 morti e 231 feriti (3); per il nemico un calcolo esatto delle perdite non fu possibile; resta il fatto che furono rinvenute almeno 90 salme di militari germanici a testimonianza dell'accanimento con il quale questi ultimi difesero le loro posizioni prima di ripiegare.

Dopo il combattimento per Filottrano il CIL riprese l'avanzata verso nord, incontrando però ripetute accanite resistenze da parte del nemico: era chiaro che quest'ultimo non intendeva ripiegare senza combattere, ritardando quanto più possibile l'avanzata delle forze alleate verso il baluardo della «linea gotica».

Subito a nord di Filottrano, infatti, i tedeschi ostacolarono duramente il forzamento del Musone da parte dei nostri. In due giorni di combattimento (17-19 luglio) gli italiani furono impegnati in dure lotte all'arma bianca, sotto il violento fuoco dei mortai e delle artiglierie tedesche. Solo al mattino del 19 l'operazione si concluse al di là del fiume con un'azione avvolgente sull'abitato di Santa Maria Nuova. Il passaggio del Musone ancora una volta comportò al CIL una forte emorragia di uomini,

perché il giorno 20 fu liberata Iesi e raggiunta la linea del fiume Esino. Ancona era stata presa il giorno 18 dalle truppe polacche.

Il CIL si schierò temporaneamente a difesa sulle posizioni raggiunte; ben presto fu però ripresa l'avanzata. I tedeschi avevano infatti abbandonato la linea del fiume Misa, a nord dell'Esimo. Il 4 agosto il CIL varcò a sua volta tale corso d'acqua e si sistemò sulla dorsale tra il Misa ed il Cesano; quindi, avendo i tedeschi compiuto un ulteriore ripiegamento, i nostri superarono anche il Cesano e liberarono Corinaldo. Ripetuti tentativi di contrattacco da parte dei germanici furono tutti respinti.

Il CIL stava preparandosi a dare una nuova robusta spallata alle posizioni nemiche, allorché ricevette l'ordine di cambiare fronte e di spostarsi sulla sinistra dello schieramento polacco, tra Sassoferrato e Gubbio (vds. cartina fuori testo fra le pagg. 158 e 159 «L'avanzata del CIL»).

Il CIL assunse la responsabilità del nuovo fronte il 17 agosto ed il 18 riprese l'offensiva. Nel corso di quest'ultima avanzata le nostre forze, benché ripetutamente disturbate dal nemico, superarono la linea del Metauro e liberarono Pergola, Urbino, Urbania e Peglio.

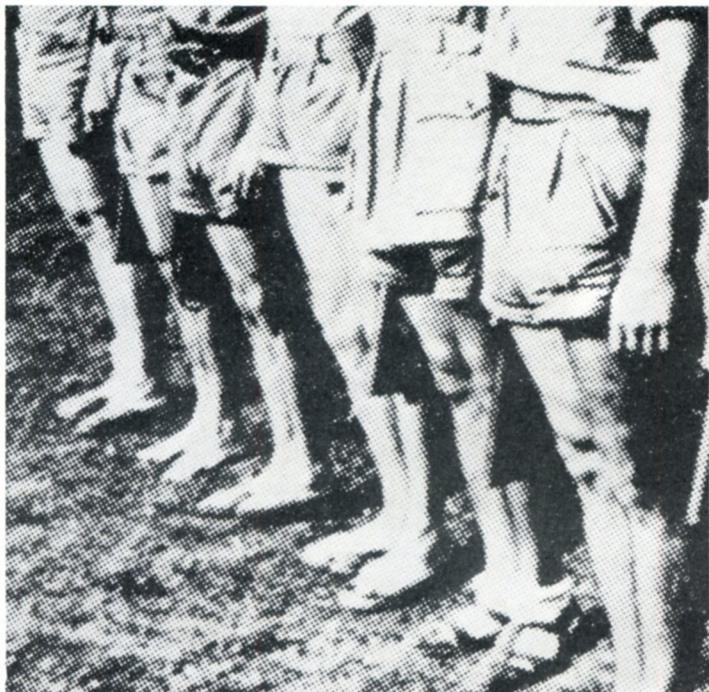
Il 30 agosto pervenne al CIL l'ordine di sospendere l'attività operativa e di trasferirsi nelle retrovie per dar vita a 2 delle 6 nuove Grandi Unità di livello divisionale, che gli alleati avevano finalmente deciso di allineare al loro fianco.

La decisione presa dagli anglo-americani era tale da soddisfare finalmente, sia pure in maniera parziale, le aspirazioni e le ripetute pressanti richieste del Governo e del Comando Supremo italiani. Era finalmente cessata la diffidenza che gli alleati, per tanto tempo, avevano nutrito nei nostri riguardi. È doveroso riconoscere che il merito di questo nuovo atteggiamento degli alleati era tutto – o quasi – da ascrivere al valoroso, talora eroico comportamento dei militari del 1° raggruppamento motorizzato prima e del CIL poi. Quei militari infatti, pur con mezzi ed armamento nettamente inferiori a quelli degli anglo-americani e degli stessi tedeschi, vestiti delle loro gloriose, ormai consunte uniformi grigio-verdi, avevano voluto lottare coraggiosamente, tenacemente, con risultati brillantissimi a fianco delle ben organizzate unità alleate, per la liberazione del sacro suolo della Patria.

Lociano Lollo



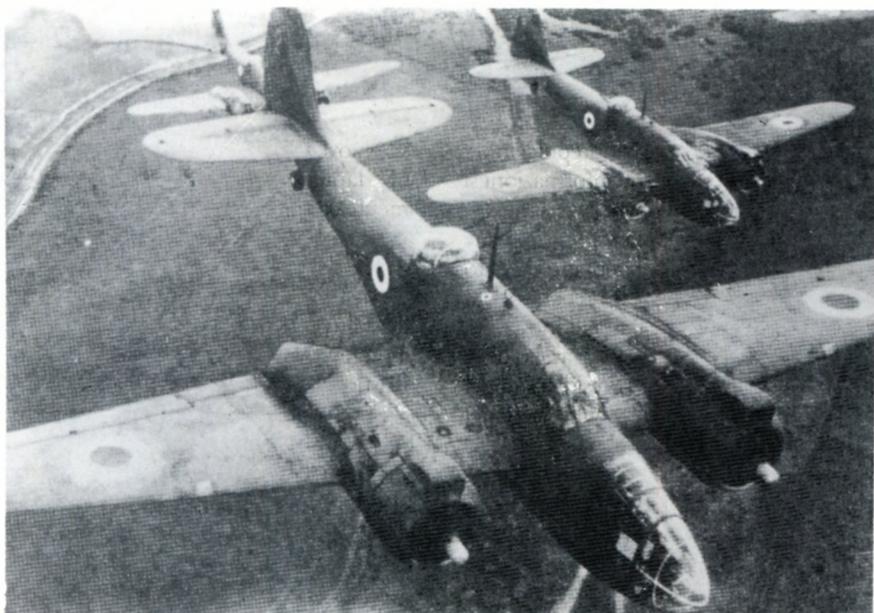
La Bandiera
di Guerra
del San Marco



I soldati del Corpo Italiano di Liberazione hanno lasciato le loro scarpe ai
colleghi che li hanno sostituiti in prima linea



Gen. S.A. Raffaele
Parisi



L'attività dello stormo Baltimoree

TESTIMONIANZE

I combattenti Sardi di Otello Schiavoni (+) S. Tenente del IX Rep. d'Assalto

Fra quelli che combattevano c'erano elementi che rappresentavano tutte le classi sociali, dalla nobiltà più squisita ai lavoratori e fra questi, gente semplicissima del Sud; fra gli altri i Sardi, che hanno dato un contributo di sangue per la causa della liberazione non indifferente; poi quando penso ai sardi costantemente mi commuovo, perché li comandavo.

Sono venuti a morire, come dicevano loro, *in Continente*, per una causa che sentivano profondamente, che era quella della Liberazione del territorio nazionale. Certi cercavano motivi di ordine filosofico o politico, ma il motivo era soltanto uno: l'attaccamento alla propria terra e il desiderio di libertà.

Non c'era nessun altro motivo. Vi era un afflato e una solidarietà tra i partecipanti, sia al CIL sia al Raggruppamento Motorizzato, che era improntato a quel senso di generosità che accomuna tutti i giovani quando sanno di battersi per una causa giusta".

La Ballata di ARGOSTOLI

Da «L'inno dei greci» del poeta nazionale ellenico Costis Palamas. Versi liberamente tradotti in italiano da Beatrice Papadiamento, poetessa anch'essa e conosciuta in Grecia con il nome di Beatrice Benos.

LA PATRIA AI SUOI EROI

Io sono la Patria.
La musica vola con me
Dove io sono ho le radici
e la luce mi illumina.
Sono venuta qui
per portare l'eterno inno nato da me,
per far salire in alto tutte le corone
che hanno portato qui per voi,
per rendere omaggio alla vostra memoria.

Ufficiali, soldati, cittadini caduti,
io porto l'inno di molte voci,
per cantare la vostra gloria
e gli onori che spettano alla vostra generazione...
Eroi miei, caduti, martiri illustri,
belli, bravi, caduti per la vostra Patria...
Sono io la Patria,
una madre senza lacrime e senza sorriso.

Capi, soldati, combattenti morti generosamente,
figli dilette sparsi in tutto il mondo,
vi siete battuti come leoni,
i vostri sacrifici ed i vostri nomi
hanno fatto grande la vostra terra, in tutto il mondo
avete elevato la mia immagine
avvicinandola alle stelle.
Voi che volate ora come spiriti in un altro mondo,
riposate qui in serenità.
Vi porto tutti nella mia grande gloria!
Siate benedetti per sempre!

Costis Palamas

trad. dal greco

di Beatrice Papadiamento nota Benos